



BRUNO ZEVI E LA SUA ERESIA NECESSARIA

ATTI DEL CONVEGNO, 23-24 MAGGIO 2018, PALERMO - CATANIA

a cura di Antonietta Iolanda Lima

 **DARIO
FLACCOVIO
EDITORE**

Celebrazioni per il centenario della nascita di Bruno Zevi (1918-2000)



Bruno Zevi e la sua "eresia" necessaria
 Convegno 23-24 maggio 2018, Palermo, Aula Magna, Dipartimento di Architettura – Catania, Aula Magna Oliveri, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura.
 Progetto promosso, progettato e coordinato da Antonietta Iolanda Lima
 con il supporto dell'I/n/Arch Sicilia



Patrocini



Hanno contribuito alla pubblicazione di questo volume con il pre-acquisto di copie gli autori e altre istituzioni culturali, e in particolare con generosità liberale:
 il MAXXI Architettura
 I/n/Arch Sicilia

i professori Carlo Toppo e Giovanni Francesco Patonè, Università degli Studi di Catania

Un sentito ringraziamento anche al Direttore e al personale della Biblioteca della Facoltà di Architettura di Palermo, a Massimo Locci e per i ripetuti confronti
 a Maria Antonietta Crippa

Progetto grafico di Antonietta Iolanda Lima

Collaboratori:

- Impaginazione: Antea Mazzuca
- Revisione e correzione prime bozze: Salvatore Salviano Miceli
- Revisione e correzione ultima bozza: Patrizia Miceli

a cura di Antonietta Iolanda Lima
 Bruno Zevi e la sua eresia necessaria
 ISBN 9788857908632

© 2018 by Dario Flaccovio Editore s.r.l. – tel. 0916700686
 www.darioflaccovio.it Prima edizione novembre 2018

Indice

9	Carissima Iolanda, Cari Amici <i>Adachia Zevi</i>
11	Bruno Zevi voce autorevole del Novecento <i>Margherita Guccione</i>
13	Un grande Maestro <i>Ignazio Lurri</i>
15	Sul senso di questo libro <i>Antonietta Iolanda Lima</i>
19	FONDAMENTI CON UNO SGUARDO D'INSIEME
21	Zevi e l'architettura. Una visione integrata per una nuova unità culturale <i>Antonietta Iolanda Lima</i>
49	Zevi e la sua "Storia dell'Architettura Moderna" <i>Maria Clara Ghia</i>

69	LA CITTÀ DI BRUNO ZEVI
71	La città di Bruno Zevi tra eterotopie spaziali e avanguardie etiche <i>Maurizio Carta</i>
85	La città wrighthiana per Zevi <i>Alessandro Brandino</i>
93	Zevi e l'itinerario "Verso l'architettura organica": <i>Aldo Loris Rossi</i>
103	Fuori-dentro In/Arch il contributo ai problemi della città <i>Massimo Pica Ciomarra</i>
111	Su Zevi e l'INU prime riflessioni <i>Giuseppe De Luca</i>
121	L'identità di architettura e urbanistica <i>Andrea Sciascia</i>
127	COME E PERCHÉ. LA RISPOSTA ITALIANA AL PENSIERO ORGANICO DI ZEVI
129	Alla sequela del maestro? <i>Massimo Locci</i>
145	Bruno Zevi e Torino. L'impegno sociale come strumento per il disegno della città <i>Guido Montanari - Micaela Viglino</i>
159	Dal dialogo alla divergenza della scuola milanese <i>Maria Antonietta Crippa</i>

173 Zevi e gli anni di insegnamento a Venezia
Alberto Franchini

185 Zevi e la Toscana
Ezio Godoli

201 Zevi e Roma
Raffaele Giannantonio

223 Zevi nella scuola napoletana: una presenza costante e autorevole
Pasquale Belfiore

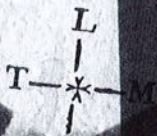
233 Zevi in Sicilia. Eventi, convergenze, adesioni rilevanti, ma solitarie
Franco Porto

2 URBANISTICA

Strada pubblica.

rivista
dell'Istituto nazionale
di urbanistica

Fosso alieno.



Fosso alieno.

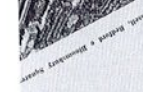
De' medesimi Beni.

Sigfried Giedion, storico razionalista



Letteratura urbanistica

Problemi e soluzioni della vita urbana e rurale (1929)



1949 primo articolo di Bruno Zevi apparso su "Urbanistica" (n. 2, pp. 60-62) che inaugura la Sezione "Letteratura urbanistica". La Sezione sarà presente fino al n. 17, 1955.

* Ordinario di Urbanistica Università degli Studi di Firenze, già segretario dell'INU giugno 2011-luglio 2016.

¹ Archivio Storico recentemente aperto al pubblico perché depositato all'Archivio Storico dello Stato, dopo la sua catalogazione curata dall'INU, utilizzando fondi Milbaci.

² Nominato nella riunione del Consiglio Direttivo Nazionale del 6 febbraio 1952 (*Verbali del CDN, Aslnu*), su proposta di Giovanni Astengo e Nello Renacco, componenti della Giunta esecutiva il primo e del Consiglio direttivo il secondo. Entrambi soci, insieme a Mario Bianco e Aldo Rizzotti, nel sodalizio professionale ABBR di Torino (Astengo, Bianco, Renacco, Rizzotti) attivo fin dal 1945 in Piemonte. Il successivo 20 ottobre del 1952, alla carica di Segretario assommano anche quella di Segretario della Giunta esecutiva (*Verbali del CDN, Aslnu*).

³ Nella riunione del 19 luglio 1969 il Consiglio Direttivo nazionale nomina Sergio Lenzi (*Verbali del CDN, Aslnu*).

⁴ A questo giudizio non è seguita nessuna riflessione ulteriore, né si trova traccia in altri testi di questo lungo periodo di presenza nell'INU, salvo accenni in Girardi (2008).

⁵ Lo Statuto dell'INU è stato approvato con DPR 21 novembre 1949, n. 1114.

⁶ Il testo è pubblicato su Urbanistica n. 6, 1932, ora reperibile anche alla pagina http://www.inu.it/wp-content/uploads/bozza_statuto_inu_1930.pdf.

⁷ Regio Decreto del 22 luglio 1943, n. 713, ora reperibile alla pagina http://www.inu.it/wp-content/uploads/RD_716_1943_originale_statuto_inu.pdf.

Questo contributo non è un vero e proprio studio sistematico, né tantomeno di un saggio, è piuttosto costituito da semplici annotazioni di lavoro, nate attingendo all'Archivio Storico dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU)¹.

Per ora hanno solo un valore di traccia "nomade", intorno alla quale costruire una più ordinata riflessione sulla figura di Zevi come Segretario Generale dell'Istituto. Figura non prevista nello Statuto che reggeva, e regge ancora, la vita dell'Istituto, ma che lui ha pazientemente forgiato in tanti di attività.

Bruno Zevi è stato il più longevo Segretario generale dell'INU: più di diciassette anni consecutivi, dal 9 febbraio 1952² al 18 giugno 1969³. Un periodo nel quale egli «ha attribuito alla carica del Segretario generale dell'Istituto un carattere nuovo e particolare» (Di Biagi, 2009: 229)⁴.

La figura del Segretario generale non è prevista nell'organigramma dello Statuto dell'Istituto del 1949, ancora vigente⁵, dove gli unici organi sono: l'Assemblea generale; il Consiglio direttivo; il Presidente; la Giunta esecutiva; i Revisori dei conti; il Collegio dei probiviri. La figura del Segretario è richiamata solo in chiusura dell'art. 9: «L'Assemblea è presieduta da un Presidente assistito da un Segretario nominato dalla Assemblea stessa. Della riunione deve essere redatto verbale da firmarsi dal Presidente e dal Segretario». Una figura di solo supporto, nell'INU dopo la Seconda Guerra Mondiale, durante le assemblee dei soci.

La figura del Segretario generale, invece, era presente nell'INU prima del 1949 e il ruolo occupato, dal 1930 al 1943, da Virgilio Testa. Ruolo previsto sia nella bozza di Statuto dell'Istituto del 1932⁶ dopo la sua fondazione, che nel primo vero Statuto approvato solo nel 1943⁷.

Ma andiamo per ordine, così da ricostruire tutti i passaggi.

La bozza di Statuto del 1932 lo richiama all'art. 7: «La Giunta direttiva è composta da un Presidente, da un Segretario generale⁸ e da cinque consultori, tutti scelti dal Consiglio Generale anche al di fuori del proprio seno, fra persone che siano dotate di speciale competenza nel campo urbanistico. Il Presidente e il Segretario Generale durano in carica 3 anni. I Consultori sono rinnovati ogni anno».

Il primo Statuto approvato, quello del 1943, lo richiama all'art. 5: «Per l'ordinaria amministrazione dell'Istituto è costituito in seno al medesimo un ufficio di segreteria del quale fanno parte un Segretario Generale e tre membri effettivi dell'Istituto in qualità di Segretari. La nomina del Segretario Generale, così come quella dei Segretari, è fatta dal Consiglio di Presidenza, su proposta del Presidente».

⁸ Con queste competenze, art. 11: «Il Segretario Generale provvede, in base alle deliberazioni della Giunta Direttiva e alle determinazioni del Presidente, a tutto quanto occorra per la gestione dei fondi stanziati in Bilancio e per il compimento degli studi di competenza dell'Istituto, nonché per la convocazione e svolgimento delle riunioni del Consiglio, della Giunta e di Comitati che fossero istituiti per l'esame di particolari questioni».

⁹ Il 5 giugno 1944, dopo la liberazione di Roma, il Re Vittorio Emanuele si ritira a vita privata e nomina Luogotenente del Regno il figlio Umberto II di Savoia; questo firma il Decreto Luogotenenziale n. 151 del 1944 che stabilisce che «dopo la liberazione del territorio nazionale le forme istituzionali» sarebbero state «scelte dal popolo italiano, che a tal fine» avrebbe eletto «a suffragio universale, diretto e segreto, un'Assemblea Costituente per deliberare la nuova costituzione dello Stato, dando per la prima volta il voto alle donne».

¹⁰ Domenico Delli Santi (Barietta, 3 gennaio 1879 - Roma, 2 novembre 1951), avvocato amministrativista, è stato Commissario delegato alla Presidenza dell'INU, indicato dal Consiglio Direttivo provvisorio, dal 1944 al I° Congresso dell'INU dopo la guerra del 1948, dove è stato sostituito da Leone Cattani, primo Presidente eletto dell'INU, dopo l'entrata in vigore del nuovo Statuto repubblicano.

¹¹ L'elenco dei numeri della prima serie della rivista: 1932:1944 si trova a questa pagina <http://www.inu.it/urbanistica/urbanistica-1932-1945-prima-serie/>.

¹² Per poi continuare con «vita propria» fino al 1949. L'elenco di questa seconda serie si trova alla pagina <http://www.inu.it/urbanistica/urbanistica-1945-1949-seconda-serie-2/>.

¹³ *Urbanistica*, n. 5, 1945, p. 1 (redazionale).

¹⁴ Per una sintesi rimandiamo a *Urbanistica*, n. 5/6, 1948, pp. 1-2.

¹⁵ Cfr. *Urbanistica*, n. 2-3, 1946, p. 1. Ora in <http://www.inu.it/per-una-storia-dellinu/du-urbanisti-alla-costituente/>.

¹⁶ Nominato dal Presidente Leone Cattani e ratificato nel CDN del 4-5 febbraio 1949, cfr. *Urbanistica*, n. 1, 1949, p. 1 (seconda serie).

Il Segretario Generale faceva parte, di diritto, del Consiglio di Presidenza, e durava in carica 5 anni, come il Presidente. Lo Statuto del 1943, tuttavia, è rimasto in vigore solo per meno di due anni, perché nei mesi finali del secondo conflitto mondiale la situazione politica italiana mutò significativamente⁹ con immediate ripercussioni anche sull'INU, per effetto del Decreto Luogotenenziale n. 359 del 31 maggio 1945. È il Decreto che regola le epurazioni dei membri delle Accademie e degli Istituti culturali e che al contempo riporta i nuovi criteri per il loro funzionamento nella fase transitoria dell'Italia di allora, in attesa del Referendum del 2 giugno 1946 sulla forma di Stato che gli italiani avrebbero indicato.

Le ripercussioni sull'INU del Decreto Luogotenenziale furono immediate, con la decadenza di diversi componenti, a cominciare dal suo Presidente Alberto Calza Bini, e l'avvio di una fase transitoria con la nomina di un Consiglio Direttivo Nazionale provvisorio, con un Commissario delegato alla Presidenza nella figura dell'avvocato Domenico Delli Santi¹⁰.

La stessa pubblicazione della rivista «Urbanistica», sempre stampata anche durante il periodo bellico¹¹, viene sospesa e sostituita con una sorta di «foglio-bollettino» che inizia come supplemento al n. 1-4 del 1944¹². Sarà proprio il primo numero – che possiamo considerare come l'avvio di una «seconda serie» della rivista – che, mantenendo la numerazione storica n. 5 del 1945 per mantenere un legame originario e al contempo non perdere le garanzie dell'invio postale, darà avviso ai soci della «opportunità di integrare [bisogna leggere «necessità di sostituire», ndr] la rivista «Urbanistica» con un Bollettino... [con] carattere essenzialmente informativo delle attività dell'Istituto e di breve notizia delle principali iniziative e realizzazioni in materia urbanistica e, senza assumere carattere periodico, uscirà ogni volta che sia opportuno per informare tempestivamente i soci su argomenti di particolare interesse ed attualità»¹³. Questa fase di transizione si conclude solo nel 1948, con il I° Congresso nazionale post-bellico dell'INU, tenuto a Roma dal 17 al 21 giugno, dove verranno elette le nuove cariche sociali e definita la linea democratica e repubblicana, con l'incarico di definire il testo di un nuovo Statuto dell'Istituto e un nuovo progetto per la rivista *Urbanistica* (che poteva anche contare su cospicuo investimento personale di Adriano Olivetti)¹⁴.

Congresso di straordinaria importanza, perché tenuto a pochi mesi dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana (1° gennaio 1948) che rilancia l'urbanistica come metodo ordinario di governo pubblico della neonata repubblica, tanto da citarla espressamente nel titolo V, art. 117. Un ruolo fondamentale in questa scelta lo svolgono, tra gli altri, anche due membri effettivi dell'INU eletti nell'Assemblea Costituente: Mario Alberto Pucci e Florestano Di Fausto¹⁵.

Questa scelta politica, così rilevante e così centrale nella nuova vita del Paese, cambia le carte in gioco, non solo riposizionando l'INU nello scenario degli Istituti di cultura nazionali, quanto per l'attenzione che su di esso il mondo dell'architettura e quello tecnico-amministrativo e professionale riserva. Ma separa con forza il rapporto tra urbanistica e architettura, dando rilievo più politico al primo e più sociale al secondo. Riprendendo le osservazioni di Zevi sulla Ferrara di Biagio Rossetti: «Un urbanista, per orchestrare ogni piega della vita cittadina, deve dominarne gli strumenti economici, tecnici ed espressivi; nell'equilibrio tra spirito organizzativo e fervore fantastico, tra conoscenza e utopia, sta la sua forza e il suo prestigio, il carattere peculiare della sua vocazione. Più in là si diviene politici; più in qua semplicemente architetti» (Zevi 1971).

È in questo nuovo scenario politico che viene elaborata la bozza dello Statuto dell'Istituto, che è discussa e approvata dal Consiglio Direttivo Nazionale del 4-5 febbraio 1949, insieme alle linee generali per il programma della rivista «Urbanistica», che viene assunta ad «organo ufficiale» dell'INU e, per questo, inserita nello Statuto, che sarà approvato con Decreto del Presidente della Repubblica lo stesso anno.

La figura del Segretario dell'INU, dunque, non è compresa nel nuovo Statuto dell'Istituto repubblicano, anche se il ruolo del Segretario è presente nel Consiglio Direttivo Nazionale che lo affida a Nello Renacco¹⁶. Significativa in tal senso l'assenza di ogni richiamo al Segretario nel colophon di spalla nella pagina dell'indice della nuova rivista *Urbanistica*, affidata alla direzione di Adriano Olivetti con Giovanni Astengo come redattore capo, dove invece sono presenti i nomi di Presidente, Vicepresidente, Tesoriere, nonché dei componenti della Giunta esecutiva e del Consiglio

¹⁷ Cfr. *Urbanistica*, n. 1, 1949 (terza serie), p. 1.
¹⁸ Alla quale si opporrà, come ricorda lui stesso (Zevi, 1950).

¹⁹ Per capire lo sfondo al rientro in Italia di Zevi nel giugno 1944 rimandiamo a Brunetti (1983) e (1986, *passim*).

²⁰ Cfr. *Urbanistica*, nn. 10/11, 1952, p. 102.

²¹ Nei successivi Congressi sarà titolato "Rapporto" ed assumerà la forma sia del resoconto sui passaggi formali che hanno portato al Congresso, che del racconto del lavoro svolto, ma soprattutto vi si argomenteranno i temi, gli argomenti e le connessioni del dibattito interno, così come interpretati dal Segretario, tal da costruire lo sfondo teorico del "dietro le quinte" in modo da lasciare alla Relazione del Presidente di tracciare la linea politica futura da discutere.

direttivo nazionale¹⁷. Sarà così fino al n. 12 del 1953, il primo che riporta nel colophon anche la figura del Segretario della Giunta e del Consiglio, nella persona di Bruno Zevi.

Sul perché di questa opzione discuteremo nel presente contributo.

Bruno Zevi è dunque il primo Segretario ufficiale all'INU, dopo la rifondazione su basi democratiche dell'Istituto; ed è nominato su proposta di Giovanni Astengo e Nello Renacco, ma con il via libero di Adriano Olivetti, che aveva assunto la presidenza dell'Istituto nell'Assemblea dei Soci alla conclusione del III° Congresso, tenuto a Roma 8-11 giugno 1950, e presumo anche di Luigi Piccinato (il più autorevole esponente della vecchia guardia transitato indenne, per il suo passato, nella nuova fase repubblicana). Pesa in questa nomina certamente la figura di Zevi, già presente nel dibattito nazionale sull'architettura e sull'urbanistica, ma anche la sua formazione universitaria statunitense, nonché il suo attivismo nell'Associazione per l'architettura organica, alla quale aderiva anche Luigi Piccinato.

Tanto per fare un breve excursus della presenza di Zevi nel dibattito nazionale, si può citare: 1) l'apertura della "Scuola di Architettura Organica" a Roma con Cino Calcaprina, Mario Fiorentino, e Silvio Radiconcini nel 1944; 2) la condirezione dall'agosto 1945 della rivista *Metron*, nata per iniziativa di Eugenio Gentili Tedeschi, ma cofondata anche con Luigi Piccinato, Enrico Tedeschi, Cino Calcaprina, e Silvio Radiconcini; 3) la pubblicazione del volume *Verso un'architettura organica*, Einaudi, Torino 1945, seguito nel 1948, sempre per Einaudi, del volume *Saper vedere l'architettura*; 4) la partecipazione al gruppo di lavoro del CNR che ha redatto il *Manuale dell'architetto*, Roma 1946, dove Luigi Piccinato ha scritto la sezione dedicata alla «Tecnica urbanistica»; 5) l'essere stato chiamato ad organizzare l'Ufficio Urbanistico Nazionale, presso il Ministero della Pubblica Istruzione nel 1946, sotto il coordinamento di Carlo Ludovico Ragghianti, sottosegretario alle Belle Arti nel governo Parri. Ufficio soppresso con il primo Governo di Alcide De Gasperi¹⁸; 6) l'essere il responsabile della Sezione "Letteratura urbanistica" della rivista *Urbanistica*, fin dal n. 2 del 1949 – sezione pubblicata fino al n. 17 del 1955; 7) l'organizzazione del 1° Congresso delle APAO a Roma nel 1950. Questo il giudizio di Giovanni Astengo: «Fin dalla prima apparizione di *Verso un'architettura organica* nella Roma Liberata, fin dai primi saltuari contatti ristabiliti fra colleghi del nord e del sud nell'immediato dopoguerra, fin dai lontani dibattiti a Palazzo del Drago, la personalità di Bruno Zevi si era imposta come elemento nuovo, fresco, indispensabile per i nuovi fermenti culturali che andavano lievitando nel campo architettonico» (Astengo 1951: 61)¹⁹.

La sua cooptazione all'interno dell'INU è dunque un riconoscimento formale di una già autorevole presenza nel dibattito nazionale su come indirizzare e verso quali orizzonti proiettare la neonata Repubblica Italiana.

Tornando al nostro ragionamento, a Zevi si deve la lenta e costante ricostruzione di questa figura e la sua reinterpretazione in assenza di un esplicito richiamo statutario. Questo lavoro inizia con il IV° Congresso dell'Istituto, sulla pianificazione regionale, tenuto a Venezia dal 18 al 20 ottobre del 1952. Proprio nell'Assemblea dei soci «l'arch. Bruno Zevi viene nominato per acclamazione Segretario del Consiglio Direttivo Nazionale e confermato Segretario della Giunta»²⁰. Al Congresso esordisce con una relazione sull'organizzazione del Congresso²¹ (come Segretario dello stesso congresso, nello spirito dello Statuto vigente) nella quale afferma: «la sede in cui le attività pianificatrici già in atto possono meglio trovare accordo e coordinamento è la sede urbanistica: è quel "piano dei piani" cui bisogna conferire un significato essenziale e indispensabile ma quanto mai umile, il significato di registrazione di quanto si fa, e la funzione di rilievo delle disformità, delle contraddizioni e delle ripetizioni. Il piano economico, quello che – per distinguerlo dai piani regionali e dai piani regolatori urbani – chiameremo piano nazionale, è un piano politico e governativo, ma esso è principio e risultante del coordinamento di tutti i piani parziali; e poiché, alla fin fine, esso deve materializzarsi fisicamente, nell'organizzazione del territorio e dello spazio, la sede tecnica in cui l'istanza del coordinamento è più viva è quella urbanistica. Sì, è vero: gli urbanisti arrivano per ultimi in quanto inverano la programmazione economica in una visione spa-

²² Conosceva questo lavoro, ma anche il gruppo dei consulenti che stava lavorando sotto il coordinamento di Giovanni Astengo (il quale scrive direttamente il secondo dei due volumi, e che anticiperà ufficialmente allo stesso Congresso, cfr. «Relazione finale sulla metodologia dei piani»).

²³ Nell'edizione successiva (1971) aggiungerà: «A rigore non esistono né architettura né urbanistica ma soltanto urbanotettura o, in senso più esteso, design ambientale». Il termine «urbanotettura» è coniato dall'architetto polacco Jan Lubicz-Nyrcz, cfr. (Zevi, 1971).

²⁴ Cfr. Per la ricostruzione di tutto questo, in questa sede, rimandiamo a *Urbanistica*, n. 57, 1971 e Renzoni (2012).

ziale; ma stimolano per primi in quanto di questa programmazione sentono l'urgenza palpante; e possono essere di notevole ausilio anche nella redazione esecutiva della programmazione economica in quanto la loro mentalità coordinatrice può essere efficace strumento nell'indurre a sistema i piani parziali» (Zevi 1952: IV-V).

Il discorso sembra abbia avuto molta presa, anche per il linguaggio "tecnico" innovativo usato, ma ha dato il via libero alla subordinazione della pianificazione territoriale alla programmazione economica, che sarà una delle caratteristiche principali della storia italiana del secondo dopoguerra, ma anche il limite che, di fatto, ha bloccato sia la pianificazione regionale che quella di area vasta. L'aver sostenuto la primazia della programmazione economica, e dunque dell'allocazione delle risorse economico-finanziarie come obiettivo politico di governo, rispetto allo spazio fisico e alle sue caratteristiche e potenzialità, ha contribuito a relegare la pianificazione a strumento attuativo e non già a metodo ordinario di governo dello spazio. Ed invece dovrebbe essere esattamente il contrario, come aveva cercato di sostenere un manuale sui piani territoriali regionali, in via di definizione proprio nello stesso anno (MinLP, 1953), e che Zevi conosceva²², perché cita nella stessa relazione al Congresso: «Per mesi gruppi di urbanisti dell'Istituto e Provveditorati alle OO.PP. hanno lavorato per gli studi di pianificazione regionale in tutto il paese. È stata un'esperienza positiva che ha dimostrato non solo l'utilità ma l'indispensabilità della collaborazione sistematica tra organi ministeriali e libere forze della cultura urbanistica» (Zevi 1952: V).

Ha pesato in questa posizione non solo la sua formazione americana e l'adesione alle tesi più "liberal" nel rapporto tra obiettivi politici e obiettivi tecnici di controllo e governo dello spazio, quanto la non netta separazione tra urbanistica ed architettura che Zevi propugna. La stessa rivista *Metron*, si fa portavoce di questo assunto. Lo sosterrà lui stesso più tardi: «Il termine urbanistica è ambiguo e polivalente. Coinvolge infatti: la programmazione economica del territorio; l'assetto regolamentato degli abitati in zone residenziali e industriali, maglie viarie, nuclei direzionali, parchi; la costruzione concreta, plano-volumetrica e perciò spaziale della città. Anche il processo architettonico può essere scisso in fasi analoghe, nell'impostazione economico-sociale dell'edificio, nella distribuzione funzionale dei suoi ambienti, e nella loro effettiva configurazione (...)».

Il distinguo tra spazio interno, proprio dell'architettura, e spazio esterno dell'urbanistica si rivela proficuo nell'ambito didattico, ma non può assumere autorità categoriale (...). Alcuni giungono ad interpretare la città come una grande casa (...). La scala di una città esige (...) una preparazione particolare in chi voglia capitarne la struttura (...). Tuttavia, la differenza tra spazio interno ed esterno, tra architettura e urbanistica, non concerne la peculiarità dell'oggetto: la città stessa è creazione di spazi racchiusi. La realtà stereometrica di un edificio dipende dai punti di vista esterni, cioè dalla conformazione dello spazio urbano in cui si immerge; e, viceversa, questo spazio è qualificato tridimensionalmente dagli edifici che lo contornano ed elettrizzano» (Zevi 1960: 12)²³.

Ma tant'è, il dibattito sulla programmazione, allora in fase di avvio, prende proprio questa direzione e cioè l'idea di una programmazione economica applicata a tutti i livelli di governo, da quello nazionale a quelli locali, cui doveva connettersi una conseguente pianificazione territoriale in modo da disciplinare in maniera ordinata e cosciente l'impero delle forze produttive con il governo dell'impatto antropico delle trasformazioni da esse generate, e che porterà al Primo programma economico nazionale 1966-70, alla nascita dei Comitati regionali per la programmazione economica (i cosiddetti "comitati Pierracini") e poi al Progetto 80²⁴.

Resta il fatto che la relazione di Zevi è una novità, per contenuto, spessore culturale e modalità di esposizione, tanto da delineare una figura di Segretario come "anello" di collegamento tra la Giunta e il Consiglio direttivo e, più avanti, come vedremo anche, di "garante" nei confronti dei territori regionali.

Nel IV° Congresso dell'INU si parla anche del Piano Fanfani a tre anni dalla sua attivazione. Nella sessione dedicata all'Ina Casa, Zevi nella sua relazione richiamava l'esigenza di una nuova modalità costruttiva in Italia: «Un monumento è, in sé stesso un'eccezione. La regola è l'edilizia popolare e del ceto medio, e questa regola configura il livello culturale ed estetico di un paese. Un monumento, anche se poeticamente supremo, non riscatta le brutture

²⁵ Rimandiamo alle *Cronache di architettura* per scoprirne anche una costante. Ne richiamo qui i principali negli anni in cui la svolta urbanistica prospettata dalla Costituzione (travio della legge 1150/42 dopo la sospensione per effetto dei piani di ricostruzione) sembrava possibile: 1, 8, 14, 21, e 23 del 1954; 45, e 49 del 1955; 74, 78, 91, 99, 102, 105, 111, 124, e 128 del 1955.

²⁶ B. Zevi, *Per la costituzione dell'In/Arch*, Istituto Nazionale di Architettura, discorso ufficiale al Convegno della Fondazione di In/Arch, Roma 26 ottobre 1959. Ora reperibile alla pagina <https://www.fondazionebrunozevi.it/it/biografia-bruno-zevi/biografia-bruno-zevi-1955-1964/>.

e la vergogna di quartieri insalubri. Viceversa, una brutta casa popolare basta ad alterare la coerente filosofia di un piccolo aggregato urbano. Ciò che maggiormente nuoce alla bellezza del paesaggio, urbano e rurale, in Italia non è l'edilizia monumentale ma l'edilizia standardizzata, commercializzata, prosaica, quell'edilizia per cui il pubblico, spesso il burocrate ed anche il governante, ritiene che non vi sia bisogno dell'architetto» (Zevi 1952b: 10).

Zevi ha parole di ammirazione per l'operazione economica e "architettonica" che la Gestione Ina Casa sta portando avanti. Nel breve scritto che apre il volume pubblicato dopo il congresso il suo giudizio è totalmente positivo. È importante verificare, anche attraverso questo contributo, il clima di grandi aspettative prima e di apprezzamento poi, già dopo le prime realizzazioni, che accompagna la stagione Ina Casa. A questo ente Zevi riconosce un grande merito, quello cioè di aver intuito che «il problema dell'architettura, anche di quella popolare, si risolve in un modo solo: scegliendo gli architetti» (Zevi 1952b: 10). Non case ma quartieri e non un qualsiasi professionista ma un architetto urbanista sarà la costante della sua azione²⁵ e di quella dell'INU.

Richiamiamo questo perché sarà un tema che Zevi riprenderà diverse volte nelle riunioni del Consiglio Direttivo, a sottolineare la sua sensibilità più verso questo tipo di progettualità urbanistica, che verso la pianificazione. Sembra di poter dire che la sua principale preoccupazione fu quella di portare l'architettura nell'INU e usare l'INU come modello di riferimento per creare una comunità di architettura che si allontanasse dal manufatto architettonico per abbracciare la comunità.

Sarà lui stesso a riconoscerlo qualche anno più tardi (Zevi 1955b) in uno degli interventi sulle *Cronache*: «Non parlatemi più di case, ma solo di quartieri – ha detto Giuseppe Romita, reduce da un viaggio in Svezia, Olanda e Danimarca, rientrando al ministero dei Lavori pubblici – ormai è impensabile che i problemi dell'abitazione, della scuola, dell'acquedotto, del mercato, del campo sportivo vengano risolti separatamente: occorre una concezione tecnico-sociale unitaria ed armonica». All'Istituto nazionale di urbanistica il telefono ha squillato tutto il giorno: gli amici chiedevano se fossimo stati noi a sollecitare queste dichiarazioni. Sinceramente no. La campagna condotta per anni dall'INU, al fine di sintonizzare l'attività edilizia con i piani, potrà aver influito sul ministro; ma ciò che alcuni già definiscono "una svolta" nella politica italiana del settore è stata determinata dalla visione diretta dei nuovi insediamenti di Stoccolma, Rotterdam, Copenaghen, degli uffici regionali e comunali, dei centri studi operanti nei paesi nordici» (Zevi 1955b: 12).

L'idea di un "INU dell'architettura", effettivamente, la metterà in azione nello stesso decennio: il 26 ottobre 1959 al Ridotto del Teatro Eliseo di Roma, quando nascerà l'Istituto Nazionale di Architettura (In/Arch), di cui divenne Vicepresidente. Nel discorso inaugurale dirà: «l'idea di costituire un Istituto Nazionale di Architettura è emersa nel seno della sezione italiana dell'Unione Internazionale degli Architetti (UIA). (...) L'architettura non ha un suo organo propulsore, non ha una propria rappresentanza. (...) Un raffronto con ciò che avviene in urbanistica si impone. Debole per tanti versi, osteggiato, portavoce degli interessi di una pianificazione statale, regionale, provinciale e comunale che lo Stato recepisce scarsamente – le regioni non sentono affatto, le province forse sentirebbero ma non possono concretare, i comuni avvertono ma non hanno i mezzi per rendere operativi, esponente di tematiche della vita associata incomprese dai più – malgrado tutto, l'Istituto Nazionale di Urbanistica è un organismo a carattere stabile, che ha superato anche i passaggi più spinosi della storia del paese; mobilita l'opinione pubblica nei suoi congressi, intesse con la classe dirigente un colloquio sistematico, una costruttiva dialettica di consensi e opposizioni. Se avessimo in architettura un Istituto paragonabile a ciò che è l'INU per l'urbanistica, disporremmo di una forza immensa, travolgente; ve ne potete rendere conto paragonando il peso di un piccolo nucleo di urbanisti che svolge un'azione contro corrente alla potenzialità delle migliaia di professionisti attivi in architettura. Dietro l'urbanistica non c'è nessuno, a eccezione di poche decine di persone illuminate, e vastissimi interessi sono contro; dietro l'architettura vi sono complessi, enormi interessi, tutti miranti a incrementare il lavoro; un Istituto Nazionale di Architettura può dunque avere un prestigio e una fortuna nemmeno pensabili, per ora, nel campo urbanistico»²⁶.

²⁷ V° Congresso nazionale INU, *I piani comunali nel quadro della pianificazione regionale*, Genova, 14-17 ottobre 1954. Atti in *Urbanistica*, nn. 15-16, 1955, prima parte, e n. 17, 1955, seconda parte.

²⁸ Facilitato in questo dalle «Cronache di architettura» su *L'Espresso*, dagli editoriali su *L'architettura-cronache e storia*, ma anche dalla sezione «Letteratura urbanistica» tenuta su *Urbanistica*.

L'INU è considerato, dunque, un vero e proprio modello di riferimento, ma non lo abbandonerà dopo la nascita di In/Arch, anzi, si identifica molto con la figura del Segretario INU, tanto da forgiarla a "sua immagine e somiglianza", come anello di collegamento tra Giunta e i membri del Consiglio e filtro politico tra la Presidenza nazionale e la base sociale territoriale, organizzata in Sezioni regionali.

È nella preparazione dei Congressi dell'Istituto e delle Assemblee dei soci che l'attivismo di Zevi mostra la sua massima espressività. Interessante, da questa angolatura di lettura, il V° Congresso del 1954 dedicato alla pianificazione comunale²⁷. Il Rapporto del Segretario è un "monitoraggio" di quanto fatto, un incasellamento nelle scelte nella linea d'azione dell'Istituto e una giustificazione delle innovazioni che vi hanno preso corpo. Prima il resoconto del lavoro: «abbiamo creato un Centro di Pianificazione urbana e rurale alle dipendenze dell'INU, uno strumento agile e adatto per gli studi di impostazione e le ricerche preliminari alla redazione dei piani. Questo organismo, a carattere non professionale, questa non-profit organization del genere di tante fiorenti all'estero, è stato messo a disposizione del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero dell'Industria, e di tutti i Dicasteri e degli Enti che ne avessero bisogno. Abbiamo maturato una convenzione con il Ministero dei lavori pubblici per svolgere un sistematico lavoro di ricerca, e ci auguriamo che, dopo un anno, sia finalmente approvato. Abbiamo presentato al Ministero dell'Industria precise proposte per studi riguardanti territori di particolare interesse, abbiamo sollecitato l'Unra-Casas, il Fondo per l'incremento edilizio, la Cassa per il Mezzogiorno. Potevamo fare di più amici congressisti? Vogliamo dichiararci delusi per ciò che riguarda la pianificazione regionale come è stata condotta in questo biennio? Possiamo farlo, se volete, ma non mi pare che serva. È invece essenziale dire che si deve fare di più» (Zevi 1955: 14). Interessante anche questo passaggio speranza «lo so che molto urbanisti sono delusi; ma essere urbanisti significa saper sopportare e contenere le delusioni. L'urbanistica è un'attività, prima che tecnica, morale che esige una precisa forza psicologica: quella di non stancarsi» (Zevi 1955: 14).

Poi il posizionamento del tema del Congresso in una più ampia interpretazione del dibattito interno e delle condizioni del contesto: «È chiaro che una vera, aderente, concreta attività urbanistica non è possibile se il governo non è sensibile ad essa, se non la stimola e la promuove. Ma se l'urbanistica non si può fare solo dal basso, non c'è dubbio che si fa anche, e principalmente dal basso. (...) Era perciò logico che, nel quadro della pianificazione regionale, gli urbanisti italiani dedicassero un Congresso ai piani comunali che impegnano, e ancor più impegneranno nel prossimo biennio, il loro lavoro. Bisognava fare il punto sulla situazione, rilevare lo stato della pianificazione comunale in tutto il Paese, indicare una gradualità di urgenza dei piani comunali nelle varie regioni. Bisognava poi rivedere la metodologia dei piani, discutere e concordare le modalità della loro redazione» (Zevi 1955: 15).

È in questa articolazione che Zevi configura il ruolo del Segretario: «abbiamo organizzato questo Congresso come un ordinato congresso di lavoro, come una sequenza di rapporti su fatti, idee, proposte, problemi, ma auspichiamo che il programma rigoroso del Congresso e la sua regia non strozzino la discussione e che questa si svolga con ampiezza e calore» (Zevi 1955: 16).

Ci siamo dilungati su questo Rapporto, perché costituisce il momento più chiaro ed ampio del ruolo del Segretario secondo Zevi: quello che tiene le fila di tutto, mette ordine alle discussioni, incastra e incasella i discorsi, trova i riferimenti teorici e letterari²⁸. Forse sta proprio in questa sua scelta e nella sua grande capacità di produrre lavoro – anche di pura e semplice segreteria – che troviamo la spiegazione della longevità nella carica, davvero inusuale per le altre figure nell'Istituto. Longevità che si distende per tutto il periodo di dialogo "governativo" dell'INU, cioè – per dirla con le parole di Mariella Zoppi – quel «rapporto fondativo di accordo e lavoro comune con il Ministero dei Lavori Pubblici che nel dopoguerra era stato finalizzato ai progetti di riforma della legge urbanistica del 1942» (Zoppi 2013: 128). Periodo della "grande speranza" di far diventare la pianificazione urbanistica e i piani regolatori la prassi del governo pubblico, e che si interrompe nel biennio 1968-69 e che coinciderà anche con l'abbandono della carica di Segretario da parte di Zevi. Venì anni di lavoro che produrranno solo "figli di carta" (Astengo 1968).

²⁹ Lecce, 14-16 novembre 1959.

³⁰ Il Congresso è tenuto a Roma, 16-18 dicembre 1960. Il documento di base è predisposto dalla Commissione nominata dal Consiglio direttivo nazionale dell'INU, composto da Camillo Ripamonti, Giovanni Astengo, Enzo Cerutti, Gianfilippo Delli Santi, Luigi Piccinato, Giuseppe Samonà e Umberto Toschi: esponenti di una cultura urbanistica che copre tutta l'area tra liberali di destra, democristiani, socialisti, fino al l'area comunista. Il testo vero e finale è prodotto da una ristretta Commissione redazionale, formata da Giuseppe Samonà e Giovanni Astengo, e pubblicato in appendice su *Urbanistica*, n. 33, 1961. Tra gli aspetti qualificanti del Codice vi è anche il superamento dell'esperto generalizzato dei suoli destinati all'edificazione, se non in casi eccezionali e territorialmente limitati; prevede l'obbligo dei Comuni di dotarsi, attraverso l'esperto, di patrimoni di aree da urbanizzare per utilizzarle direttamente o da cedere in uso o in proprietà, e quello dei proprietari di cedere gratuitamente al Comune una quota del 30% dell'area totale da destinare ad attrezzature pubbliche, e di sostenere le spese di urbanizzazione primaria (strade, luce, gas, ...). Il testo del Codice è reperibile alla pagina http://www.inu.it/wp-content/uploads/Codice_Urbanistica_INU_1960.pdf. Su come si arrivava alla stesura del testo Astengo (1960).

³¹ In queste vesti firma i verbali, le lettere e le comunicazioni: come "Segretario", fino al 1967, quando per la prima volta aggiunge l'aggettivo "Generale".

³² In queste vesti "esterne" comincia a firmare le lettere e le comunicazioni con "Segretario Generale", posizione che viene inventata proprio da lui. A valle del Consiglio Direttivo Nazionale del 25 gennaio 1967 questa dizione è in quasi tutte le risposte della corrispondenza, sia interna che esterna, all'INU.

³³ Dal titolo: *Un ordinamento urbanistico democratico: forze, organi, regolamento della legge*, Firenze, 23-25 ottobre 1964.

³⁴ Consiglio Direttivo Nazionale, Verbale della riunione, 19 maggio 1965 (Asinu).

³⁵ Il dibattito che ne seguì interessò anche il IX° Congresso dell'Istituto, che si tenne a Milano, 23-25 novembre 1962, con il titolo *Programmi di sviluppo economico e pianificazione urbanistica*; e che costituì la base per confezionare la proposta di legge Sullo, che fu discussa e deliberata nel 9° Convegno nazionale di urbanistica, tenuto a Cagliari, 25-27 ottobre 1963, su *Ordinamento regionale e pianificazione urbanistica*.

³⁶ Consiglio Direttivo Nazionale, *Verbale della riunione*, 30 novembre 1965 (Asinu).

³⁷ Vengono nominati: per il collegamento con le Commissioni regionali di programmazione economica, l'arch. Nello Renacco; per il colle-

"Tenere le fila" e "mettere in ordine" è il ruolo che si autoassegna all'interno dell'INU. Esplicativo di questo atteggiamento è la sistematizzazione della discussione intorno al superamento della legge urbanistica nazionale del 1942. Più volte accennata durante alcune discussioni nel Consiglio Direttivo Nazionale, ma che trova un momento di arrivo nel 7° Convegno nazionale di urbanistica, dall'esplicativo titolo. Il volto della città²⁹. Partendo dalla riflessione sulla città moderna come «forma aperta» e come «opera d'arte», Zevi propone un ordine del giorno – concordato con la Giunta dell'INU – per la promulgazione di un Codice dell'Urbanistica repubblicana, tale da ripensare radicalmente la legge del 1942 n. 1150. Propone alla base dei soci un nuovo approccio di azione urbanistica dinamica e continua e non più "statica" come nella legge del 1942, dove pianificazione e programmazione potessero essere un tutt'uno. Un'azione politica e tecnica insieme capace di controllare, orientare e dirigere le forze economiche utilizzando anzitutto gli interventi statali e parastatali come elementi guida dello sviluppo urbano.

Il documento Zevi è discusso nel Consiglio direttivo Nazionale del 13 dicembre 1959, che nomina una apposita commissione di studio e una Commissione redazionale per il testo finale, senza la figura del Segretario. Sarà questo, comunque, il tema dell'VIII° Congresso nazionale dell'INU, proprio con il titolo *Il Codice dell'urbanistica* dell'anno successivo³⁰. Zevi, dunque, concepisce il Segretario come una "figura snodo" di raccordo interno tra gli organi sociali nazionali (Presidente/Giunta e Giunta/Consiglio)³¹, di collegamento con i territori regionali (Nazionale/Sezioni regionali), di connessione con il mondo esterno (INU/Governo-Enti territoriali-Altri)³².

Ciò richiede un grande lavoro organizzativo, ma anche una costante presenza del Segretario nei fatti interni ed esterni dell'Istituto, che Zevi svolgeva di fatto direttamente dal suo studio, e non già dalla sede istituzionale dell'Istituto.

La questione diventa centrale dopo il fallimento della cosiddetta "legge Sullo", e la certificazione finale nel X° Congresso del 1965, tenuto a Firenze³³, che un'altra strategia doveva essere percorsa: non più una nuova legge organica, ma aggiustamenti progressivi alla legge del 1942, in attesa di un contesto politico e sociale più favorevole. La questione è posta fin dalle prime riunioni di nuovo Consiglio Direttivo Nazionale: «Il prof. Zevi ricorda che egli non ha ancora accettato la nomina a Segretario, poiché ritiene che l'INU debba essere rinnovato anche sul piano organizzativo. Dopo la lotta pluriennale condotta per la legge urbanistica, si verifica un consumo di fantasia e di energie di cui bisogna tener conto»³⁴.

Discussione che si tenne realmente solo a novembre dello stesso anno, dove giungono a maturazione una serie di riflessioni su come riposizionare l'Istituto dopo le grandi speranze innescate dalla "legge Sullo" e dal *Codice dell'urbanistica*, tema che aveva occupato la riflessione nell'Istituto per ben 4 anni³⁵. La proposta fu quella di aprirsi all'esterno, esplorando altre tematiche ed altre alleanze, specialmente con il mondo universitario e quello internazionale, e all'interno lavorare per la buona gestione amministrativa: da qui la "svolta" verso un'urbanistica da amministrare.

Inoltarsi in questo lavoro, significava ripensare anche la forma organizzativa della "macchina interna" e come questa si rapportasse con i territori regionali. In fin dei conti significava ridisegnare il ruolo del Segretario: argomento più volte toccato da Zevi. La discussione ruota, così, intorno alla proposta di Zevi che, facendo l'esempio del «coordinamento universitario», propone un vero e proprio "ufficio di segreteria": «affiancare al Segretario Generale dell'Istituto, un Comitato di Segretari, a carattere permanente, formato da tre persone alle quali sono affidati specifici compiti»³⁶.

Attenzione non "aiutanti" amministrativi del segretario, quanto delle personalità che elaborassero insieme un'azione e le dessero anche le "gambe" operative al Segretario Generale. Alla fine del Consiglio vengono nominate tre personalità: Nello Renacco, Marcello Vittorini, e Giovanni Astengo³⁷. Nomi di peso e di rilievo, che costituiranno un vero e proprio "direttorio" che affiancherà la Presidenza (allora tenuta dall'on. Camillo Ripamonti, parlamentare democristiano, molto attivo alla Camera dei Deputati). Di questo direttorio Zevi era lo snodo e, appunto, il Segretario Generale che, da allora, formalmente cambia nome e diventa una figura stabile nella macchina organizzativa INU, così come il Comitato di Segreteria.

gamento con il Ministero dei LL.PP. l'ing. Marcello Vittorini; per il collegamento con le cattedre di urbanistica delle Facoltà di architettura e ingegneria, con altre Facoltà e con il mondo della scuola in genere, nonché per la partecipazione a Convegni e Congressi nazionali e internazionali, l'arch. Giovanni Astengo. Il Comitato di Segreteria svilupperà un dialogo continuo, a livello sia culturale che operativo con le Sezioni regionali dell'INU. Si decide, inoltre, che in ogni riunione di Consiglio i tre componenti ... svolgeranno una breve relazione», *idem*.

³⁸ Lettera del 17 novembre 1966, *Convocazione del Consiglio Direttivo Nazionale per il 1° dicembre 1966 nella sede sociale di via S. Caterina da Siena 46, a Roma (Asinu)*.

³⁹ Riprendendo lo spirito dello Statuto INU del 1943, art. 5.

⁴⁰ Verbale del Consiglio Direttivo Nazionale del 25 gennaio 1967 (Asinu).

⁴¹ Il numero 48 del 1966 di *Urbanistica* uscito listato a tutto, con la copertina completamente nera, e l'editoriale di G. Astengo, dal significativo titolo «dopo il 19 luglio» [data della frana di Agrigento] con un grido. «Si rompono gli indugi e si porrà finalmente della istituzione del Ministero della Pianificazione urbanistica. Si riporti seriamente delle Regioni, e non solo sotto il profilo del loro costo d'impianto, ma anche dei benefici economici (...). Si guardi per tempo agli uffici tecnici comunali (...). E si incominci ad edificare una efficiente struttura tecnico-amministrativa dell'urbanistica, dagli uffici di pianificazione locale, a quelli di livello regionale e statale», p. 4.

⁴² Le Relazioni predisposte per il Congresso sono state poi pubblicate su *Urbanistica*, nn. 54/55, 1969.

⁴³ Al testo della Besati (1995) rimandiamo per un dettagliato excursus della storia dell'Istituto (il testo è anche reperibile alla pagina <http://www.inu.it/per-una-storia-dell-inu/raccontare-linu-dagli-anni-trenta/>), così come rimandiamo a Girardi (2008).

⁴⁴ Il testo della mozione è «Allegato n. 1, Modificato n. 3», *Assemblea Generale dei Soci, Arezzo 31 maggio 1969, Libro dei verbali (Asinu)*.

Così, quando nel successivo biennio si deve confermare la nomina, l'OdG riporta proprio queste nuove dizioni:

«1) Nomina del Segretario Generale; 2) Nomina dei membri del Comitato di Segreteria»³⁸.

Ed è qui che Zevi "forza la mano" e prima della riunione del CDN fa pervenire una lettera con alcune considerazioni sull'organizzazione della Segreteria generale, manifestando l'eventuale intenzione di non accettare l'incarico se non si passasse da una forma "artigianale" a una più strutturata dell'intera macchina. Si apre così un dibattito intorno e la carica del Segretario congelata fino alla successiva riunione del CDN, in calendario per il 25 gennaio 1967. È proprio questa seconda riunione che decide un nuovo assetto organizzativo interno dell'Istituto, nel quale Bruno Zevi è confermato Segretario Generale e portati a cinque (dalle precedenti tre) il numero dei membri del Comitato di Segreteria³⁹. La posizione di Zevi si rafforza, dunque, e con essa un assetto dell'INU proiettato anche verso il mondo della ricerca, ma ampliata significativamente la Segreteria, quasi a controbilanciare la posizione del Segretario Generale che, in presenza di un Presidente parlamentare che, da lì a poco assumerà anche incarichi di Governo, potrebbe offuscare ruolo e funzione. Questa la proposta del Presidente Ripamonti, che poi verrà approvata all'unanimità: «La Giunta ha discusso un primo assetto organizzativo dell'INU che si basa su cinque segreterie (al posto delle tre precedenti) e sulla creazione di un Centro studi.

Le segreterie dovrebbero essere le seguenti:

1. segreteria per le relazioni con l'estero e per il coordinamento interuniversitario, con Giovanni Astengo (...)
2. segreteria per i rapporti con i Comitati regionali di programmazione economica e di pianificazione territoriale, con Nello Renacco (...)
3. segreteria per i rapporti con i Ministeri e gli Enti nazionali, con Marcello Vittorini (...)
4. segreteria per il coordinamento delle attività delle Sezioni regionali, con Giuseppe Campos Venuti (...)
5. segreteria per i rapporti con gli Enti Locali, con Paolo Luzzi (...).

Istituzione di un Centro studi e documentazione dell'INU, con Piero Moroni»⁴⁰.

È questo assetto organizzativo che si occupa di rilanciare culturalmente l'INU nello scenario nazionale in una fase di emergenza nazionale a seguito dei tragici fatti dell'estate-autunno del 1966: la frana di Agrigento di luglio, le alluvioni di Venezia e Firenze di novembre⁴¹.

La storia seguente è nota, per tornare in questa occasione. Il lavoro dei successivi due anni porterà alle tesi del XII° Congresso nazionale di Napoli del 14-15 novembre 1968, che non si terrà perché un'improvvisa azione di giovani universitari lo contestò, occupando la sala, tanto che venne chiuso subito dopo l'apertura formale, anche perché gli organizzatori rifiutarono di far intervenire le forze dell'ordine per sgomberare gli spazi congressuali⁴².

Con il "non Congresso" di Napoli si apre un periodo assai confuso della vita dell'Istituto, dove emergono con più forza e franchezza contrasti e punte di vista lasciati fino ad allora negli angoli delle discussioni: «chi, come Zevi, ancora sostiene come giusto il ruolo dell'Istituto, chi, come Astengo, sembra avanzare un'autocritica pur ritenendosi sempre nel giusto, chi tenta invece di ripensare il ruolo dell'Istituto alla luce di una revisione critica, da Samonà a Quaroni» (Besati 1995)⁴³.

Ma soprattutto non vengono eletti i nuovi organi dirigenti, stante il fatto che insieme al Congresso non si è tenuta a Napoli nemmeno l'Assemblea dei soci che avrebbe dovuto rinnovare le cariche sociali. Assemblea che si terrà solo il 31 maggio del 1969 ad Arezzo, dove si svolge un dibattito molto aspro e dove emerge una nuova classe dirigente più giovane che trova in un una mozione⁴⁴ (primo firmatario Marco Romano) un punto di aggregazione di politica istituzionale e di politica organizzativa dell'INU e nell'autorevolezza di un costituzionalista, Paolo Barile, il punto di transizione. Sarà la successiva riunione del Consiglio Direttivo Nazionale del 18 giugno 1969 a sancire il nuovo assetto dell'INU, con Paolo Barile come Presidente e Vincenzo Cabbianca Vicepresidente. Il Segretario sarà nominato in seguito: Sergio Lanci.

Paolo Barile ha avuto il compito di preparare una più marcata organizzazione dell'Istituto fondata sulle sezioni regionali con una nuova classe di dirigenti, anche in vista del riassetto organizzativo del sistema delle autonomie locali dopo

⁴⁵ Gli atti sono in *Urbanistica*, n. 56, 1970.

⁴⁶ Il testo è pubblicato su *Urbanistica informazioni*, n. 2, 1972, ora reperibile alla pagina http://www.inu.it/wp-content/uploads/Proposta_di_nuovo_Statuto_INU_1972.pdf.

⁴⁷ Testo reperibile alla pagina <http://www.inu.it/regolamento/>, art. 11 - Segretario generale e Segretario.

la nascita delle Regioni. Preparò il convegno nazionale, in collaborazione con ANCI Emilia-Romagna, di Bologna del 13-14 febbraio 1970 dal titolo *Il controllo pubblico del territorio per una politica della casa e dei servizi*, per il quale tenne la relazione introduttiva⁴⁵ e la successiva Assemblea dei soci, che si svolse sempre a Bologna il giorno dopo, che portò ad un nuovo assetto dell'Istituto, sotto la Presidenza di Edoardo Detti, fino ad allora Presidente della Sezione Toscana. Ma non è qui il luogo per andare oltre.

Basta solo ricordare che la figura del Segretario Generale è ancora presente nell'INU, nonostante nella proposta di nuovo Statuto, elaborato nel 1972⁴⁶ e deliberato in occasione del XIII° Congresso dell'Istituto, ma mai giunto ad approvazione definitiva da parte della Presidenza della Repubblica, la figura del Segretario era stata eliminata.

Il ruolo del Segretario generale è ancora vigente. La sua funzione precisata, tuttavia, solo con il Regolamento nazionale, approvato dall'Assemblea dei soci il 22 gennaio 2000, dove all'art. 11 riporta l'assetto pensato da Bruno Zevi: «Il Segretario generale è responsabile della tenuta dei verbali della Giunta e del Consiglio, e – d'intesa con il Presidente e il Tesoriere – sovrintende al funzionamento e all'organizzazione della sede centrale, al regolamento dei rapporti con il personale dipendente e con eventuali servizi esterni, ed in generale, alle iniziative necessarie per realizzare le decisioni degli organi dell'Istituto. Il Segretario generale riferisce al Consiglio Direttivo Nazionale in merito alle attività di competenza. Su proposta del Segretario generale, il Consiglio Direttivo Nazionale può deliberare la formazione di una Segreteria, per assistere il Segretario generale nello svolgimento delle sue funzioni. Al Segretario generale è demandata l'organizzazione della Conferenza annuale delle Sezioni»⁴⁷.

BIBLIOGRAFIA

Scritti di Bruno Zevi

- Un Ministero dell'urbanistica, in *Lotta socialista*, n. 2, 1950.
 Relazione sull'organizzazione del Congresso, in *Urbanistica*, nn. 10/11, 1952a, p. IV-V.
 L'Ina Caso al IV° Congresso Nazionale di urbanistica, INU, Roma 1952b.
 Rapporto sull'organizzazione del Congresso del professor Bruno Zevi, in *Urbanistica*, nn. 15/16, 1955a.
 In campagna le buone intenzioni ministeriali, in *Cronache di architettura*, n. 74, 1955b (ora in vol. 3, p. 11).
 Saper vedere l'urbanistica. Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea, Einaudi, Torino 1960 e 1971.

Altri riferimenti bibliografici

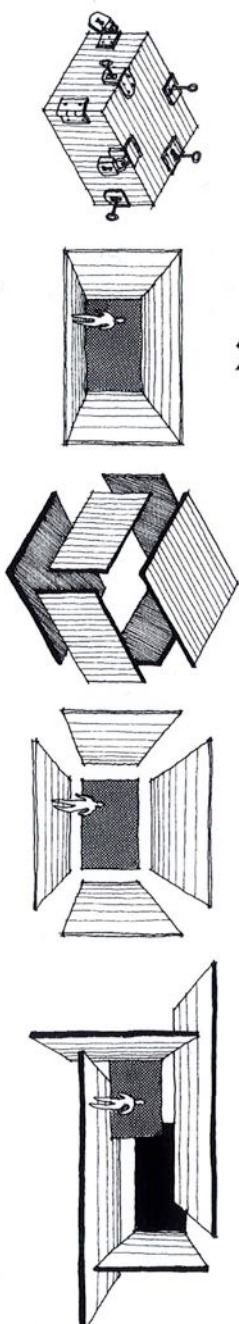
- Astengo Giovanni, *Architettura e Urbanistica nella "storia" di Bruno Zevi*, in *Urbanistica*, n. 7, 1951.
 Astengo Giovanni, *Verso il codice dell'urbanistica*, *Urbanistica*, n. 32, 1960.
 Astengo Giovanni, *Le nostre tigri di carta: la battaglia urbanistica, un clamoroso fallimento*, in *Il Ponte*, dicembre, 1968.
 Besati Laura, *Contributi a una storia dell'INU: 1930-1975*, in INU,

Urbanisti italiani, INU Edizioni, Roma 1995.

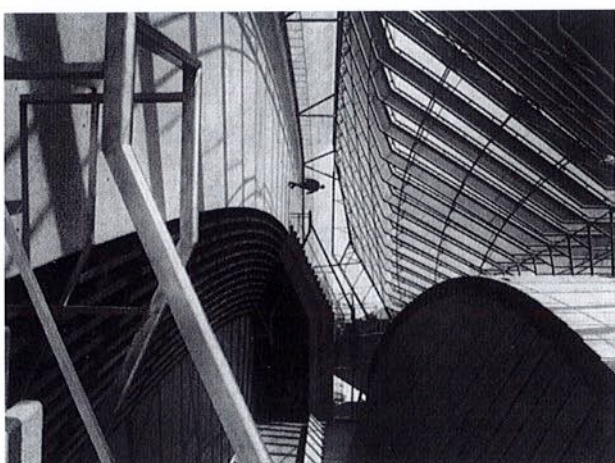
- Brunetti Fabrizio, *Intervista inedita a Bruno Zevi*, <http://www.archphoto.it/archives/5132> (Intervista dattiloscritta originale conservata alla Fondazione Zevi. Riferimento Busta 16, 06.02/03 1945), 1983.
 Brunetti Fabrizio, *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Alinea, Firenze 1986.
 Di Biagi Paola, a cura di, *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli, Roma 2009.
 Girardi Franco, *Storia dell'INU. Settant'anni di urbanistica italiana 1930-2000*, Ediesse, Roma 2008.
 Ministero dei Lavori pubblici, *I piani regionali. Criteri di indirizzo per lo studio dei piani territoriali di coordinamento in Italia*, 2 vol., Roma 1953.
 Renzoni Cristina, *Il progetto '80. Un'idea di Paese nell'Italia degli anni Sessanta*, Alinea, Firenze 2012.
 Zanelli Andrea, *Bruno Zevi e l'urbanistica*, in Evangelisti F., Orlandi P., Piccinini M., *Disegnare la città. Urbanistica e Architettura in Italia nel Novecento: appunti da un ciclo di conferenze*, Sate, Ferrara 2011.
 Zoppi Mariella, *Postfazione: una interpretazione*, in Talia M., a cura di, Edoardo Detti, INU Edizioni, Roma 2013.



«Il principio della scomposizione in urbanistica supera la meccanicità dello "zoning" razionalista e dei "grands ensembles" e sostiene il "Grand Plan" gaulista di ristrutturazione dell'area parigina impostato nel 1970-75. [...] Figura emergente è quella di Jean Renaudie, che reinventava il centro di Ivry donando un volto singolare all'anonimo aggregato di 65.000 persone. Esclude qualsiasi "quadrillage", evita i compartimenti stagno funzionali, fornisce al pubblico la massima gamma di scelte, contesta l'usuale ordito ortogonale ponendo al bando l'angolo retto. Il gioco combinatorio degli spigoli a 30° e 60° gradi scompone i volumi, li rende flessibili, l'incunea nella vecchia trama vitalizzandola»
(Bruno Zevi, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino 1984, pp. 450-51)



«[...] Vogliamo luce e aria. Solleviamo il soffitto, sospendiamo le pareti e cominciamo a respirare: Ma non è affatto detto che il tutto debba essere simmetrico. Molto più affascinante se non lo è. Tagliamo le funi, spalanchiamo la scatola opprimente, viviamo in ambienti liberi, curvilinei, in cui anche i pavimenti siano diversi dai soffitti».
(Bruno Zevi, *Capire e fare architettura - Capolavori del ventesimo secolo*, Newton e Compton, Roma 2000, p. 302)



Jørn Utzon, Teatro dell'Opera, 1957-70, Sydney

